

FLOREAN DAL PALAZZ

- AL SALTE FUR LA JOIBE -

OGNI DOI NUMARS 5 CENTESINS L'UN — BEZ SUBIT

Si vendia lá vie da l'Edicole e lá dai Tabachins in piazze Contareno e in Borg S. Bartolomio

Abonaments par l'interno un An quatri francs; 6 mes doi francs; par l'estero il dopli.
Inserzioni: intindisi cu l'Aministrazion. Mandà i bez cun letare raccomandade o in vaglia postal ai sempis indirizz: — **Aministrazion dal Florean dal Palazz, Udm** —

FLOREAN IN CATEDRE

I ciarlatani in Chiesa od i colleghi nel giornalismo della PALANCA

Ridurre il gazzettiere della palanca a persona a modo è lo stesso che, come dicono i nostri fratelli d'oltre Prejus, chercher midi a quatorze heures. V. L.

Che ne dite voi, lettrici gentilissime e lettori cortesi, di questa depravazione che invade, la nostra società, nella sua vita politica, intellettuale, morale e religiosa? Egli è un problema seriissimo da studiarsi, sul quale sdruceciola lo ingegno posticcio di certi scribi moderni, le idee, il carattere, lo scopo, la missione dei quali, consistono soltanto nel far denari. Ecco l'ultima parola che i portati della ciarlataneria giornalistica hanno scritto, rendendo ben compassionevole la condizione di una stampa che ha l'impudenza di chiamarsi seria.

Ebbene, domando io, in qual maniera, in quali argomenti, che l'attualità urgentemente reclama, quei giornalisti da strapazzo, che scrivono sulla falsariga di chi paga, esercitano codesta serietà tanto strombazzata?

Oh misericordia di Dio quanto sei grande, se permetti ognidi che impunemente si proclamino, cotai, bestemmie! E vengo pure ai perchè di questa mia chiacchierata, che oggi si limita ad occuparsi dei ciarlatani in Chiesa, riservandomi per altra volta la discussione del resto.

Perchè quei noti e non meno famosi scomiccheratori o cronisti di gazzette della palanca e della roggia non si sono mai un po' sdolenziti ed accorti che la stampa cosiddetta seria avrebbe obbligo sacrosanto di

occuparsi un tantino di certi fatti anormali che tutti i giorni, avvengono sotto i nostri occhi, anzichè sbizzarrire la loro malignità calunniatrice diffamando oggi Fizio e domani Sempronio?

Perchè quei siffatti moralisti da ridere — eglino non sono altro che pagliacci che recitano la loro parte per divertire il pubblico guasto e zuccone — non isvelano certe turpitudini sociali, certe corruzioni che vanno facendo progressi spaventosi nelle masse, e ciò per opera di una setta che si chiama religiosa e che appunto sotto il manto della religione, fa nelle Chiese del ciarlatanesimo il più sfacciato e stomachevole?

Perchè, essi gelosi, a parole, della verità e della giustizia, non denunciano alla pubblica opinione — e dovrebbe dirsi anche riprovazione — certi paladini che tengono bordone ai maneggiatori di una schifosa bottega che, per far migliori affari, s'è impadronita dello spirito religioso e delle coscienze, sfruttando la buona fede degli ignoranti, dei timidi, dei paurosi?

Perchè non raccontano, nella loro cronaca quotidiana, come abbiano i ciarlatani in veste nera, convertite le Chiese in altrettanti teatri, ove si rappresentano le commedie più smaccate di una simulata lotta fra protestanti e cattolici — sostenuta da due fanatici cattolici — i quali ad ottenere vieppiù la mente dei gonzi ed a gettare la polvere negli occhi dei dubbiosi, finiscono la ridicola tenzone col gettarsi in braccio l'uno dell'altro e baciarsi e piangere dalla commozione, facendo risaltare una pretesa vittoria dei cattolici e godendosi in cuor loro delle abbondanti lagrime che l'intostito uditorio versa a torrenti?

E tutto ciò non è grave, non costituisce un degradamento del senso morale, e una

vera e solenne offesa agli stessi principii religiosi, la cui purezza viene insozzata da indecenti da scotte rappresentazioni di volgare istigazione.

Aspetto da quei noti e famosi scrittoruciatoli una risposta categorica e non gesuitica od evasiva, com'essi usano, a queste mie domande: Il loro, probabilissimo, silenzio sarà certamente la condanna di questi stucosatori nella melma del giornalismo della palanca.

VINCENZO LUCCARDI.

FLOREAN IN PRACLUS

Il batocio di san Valentin

La vilie di san Valentin al è sucedud un cas sul ciampanti; te sere in tor l'ave-marie, quand che vevin di scampanolà.

Cun dute premure doi di lor, e son montas un par bande des ciampanti, e ciaparin il batocio in man scomenzand il duett, a dute fuarze, sul plu biel dal sdrondament, *caso vuole*, che il corean al sedi stat frait, (chell che al ten su il batocio) al si rompè e chell par diaul dopo tant che al menave al ciapà une huine pache pat..... che si capin e al ha dovut molalu in tiare. La musiche in chell cas e dovè fermasi in mancianze dal strument, e chei che jerin a has vie, no sintind che plni si movevin, e ciaparin la cuarde de ciampane senza batocio, e tire, e tire che ti tire; ma il strument nol veve plu flat. Alore e pensarin ben di cioli un feral e là disore par viodi se al foss sucedud qualchi cas; ma e voderin che il batocio al jere partiare, e chell par diaul al si russave. Alore, prest prest, par che nol vevi di sucedi bordel, e pensarin di cioli un bocon di cuarde e di lea il batocio in tal so lug.

Chell al ha bastat par la cognossi a la int che il mal al jere riparar.

FLOREAN IN QUARESIME

Che cosa è l'uomo?

Che cosa è l'uomo? È *polvere!*

Vi disse il Sacerdote.

E sulla chioma d'ebano,

Lettrici mie devote,

Sparsè la santa cenere

Per ricordar, così,

La nostra prima origine

In quel solenne di!

E voi, contrite e suppliche

Udiste il *Memento*;

E ripeteste, ingenuè,

È dunque *polve* l'uomo?

Èppar segreta un'estasi,

I palpiti del cor,

Aspirano a la polvere,

Quando ci vince amor!

Oh! non vi turbi l'animo

Il grave *Memento*;

Che quel leggiadro *involutro*,

Da voi chiamato, l'uomo,

Non è, non è di *polvere*;

Ma diverrà così;

Quando, cessato il fascino,

Sarà all'estremo di!

— Se dunque non è polvere,

Che cosa egli sarà? —

Domanda a me un'ingenua. —

A dir la verità,

Lettrici mie carissime,

Io vi confesso che,

Dovendo qui rispondere,

Io vado contro a me.

Ma non m'importa un cavolo;

Bisogna esser sincero;

Nè, se ci nuoce, ascondere,

Come usano, il pensiero.

Dunque, senza altre chiacchiere,

Dirò la verità,

A costo anche di perdere

La mia.... *astinità!*

Che cosa è l'uomo? Giovane,

Egli è un *carbone acceso*,

E chi lo accosta, bruciassi,

E ne rimane offeso.

A volta il fuoco ascondesi;

Lo credi spento già;

Ma se ti accosti incauto,

Di nuovo avvamperà!

Che cosa è l'uomo? È *polvere!*

Vi disse il sacerdote.

E sulla chioma d'ebano,

Lettrici mie devote,

Sparsè la santa cenere

Per ricordar, così,

La nostra prima origine

In quel solenne di!

Non vi turbate, eccentriche

Lettrici. Alla buonora,

È vero, l'uomo è *polvere*,

Ma quando? All'ultima ora.

Vecchio, stecchito, anemico,

Ripieno di malor

Oh! solo allora è *polvere*,

Che non gli ride amor!

Ma prima, l'uomo è *fascino*

È *seducente amore*;

È il primo e solo palpito

D'nn giovanetto core!

È *vita, gioia ed estasi*,

Ha *magica virtù!*

Ma sol diventa *polvere*

Allor che non è più! ...

DA LA ZAE DI FLOREAN

Al è un piezzòn che no mi ocupi de tabachine. Ciò, o speravi che stas cujete, ma invece si capis che no ul sta cujete!

Eco ce che al è succedut che altre setemane.

Un miò ami, al va in buteghe de tabachine e al diis:

— Che mi dei cinq zigers di virginie!

— Eooju ca!

— O sperì che mai varè dás bogns.

— Ju doi bogns a dugg jo, anca a lis figuris porchis.

— Che si ricuardi che se intind di dami de figure porche a mi, i doi une sberle che i volti il cial jo!

— Oh no, no hai intindut chest jo, ma par altri anca lui al è jentrat in ciartis robis.

— Che sinti, jo no mi soi mai impazzât fin cumò, ma zà che mi tire a oiment, la rangiarai jo!

E cumò une domande al illustrissim sior comendator Intendent di Finanze, che al è une brave persone: Isal permitut che in t'un esercizio regio, dulà che al è fur tant di stersò real, la persone che condùs chest esercizi e tegni un lengàz di chell genar cui aventors? E un'altra domande: Isal permitut che in chest esercizi, invece di limitasi a vendi sal, tabach e ciarte bolade, si eserciti la maldicenze su dute la linee a carich di Tizio e di Sempronio, che al sei il centro di dugg i petegolezz des fameis, racols da lis femenuis, da lis massaris e da lis camarelis?

Une persone mi pree co domandi e sior tabachine se jè buine di spiegà chest Rebus, ciapât a vol apene s-ciampât de so beade e biele bociate. Eco il Rebus:

..... jè la han lassade che speli i naranz, e lor e son lès a spetà tal zardin Ricasoli

E par uè baste cussi!

E po e dirès che la Maghe e la so massarie no uelin ben a Florean. E vès lett tai numars passas che Florean al veve une predilezion, une simpatie special, pal teatro Nazional. Ben, la Maghe e la so massarie,

che son assiduis letoris dal miò sfuei, e han olut chest Carneval onrà di lor presinze il teatro Nazional e ma da bon si che unè sere e son fadis vistudis in marseare su la feste di ball. Orpo e ce biele eubie! Nissun fis varès cognossuchis se no foss stat che la parone no podève fa di manco ciaminand di ricuardà il famos *ans, svae; ans, svae!*

E si capis anca che han murbin e che i sfars e vadin benon. Bon pro i fasi, e che la vada!

Un tal, te cronache dal so sfuei, si complàs di fevelà di orgiis carnevaleschis, di ciochis, di bèz strazzàs dai artisg, deplorand ben intindut, chestis robis cun che prosopopee uniche che al ha lui.

Ma ti cognoss mascarute. Si parè che no tu ti ricuardis di ché famose bale che tu has ciapat, che a momens ti tocave di registrà tal so sfuei come comunicat da la Questure, parè che tu ciantavis come un orcul in Marciatvieri e sicome tu jeris ciochi disfat no tu olevis savent des intimizions che replicatamentri ti fasevin ju reai Carabinirs?

A ti dunce, parè che tu ses cronista dal sfuei privilegiat, a ti jè permitut datt, no ise vere ninin, bellezze me, eur miò?

Valà che ti cognossin mascarute e che lis tos predicis no valin a giavà un ragn dal mur. E Florean ti vise di cialati ben te, prime di rimproverà ai altris diffès. Hastu capit? E se no tu has capit e vin da l'altri in pront; a bon intenditor poeis paraulis!

Ce fasial il stimador dai pezzòs dal Mont? no i zove plui nance i quatri voi par viodi ce robe che i capite in man! Bisugnarà cambiaju e se al è il nàs che i fas ombre, cambiai anca chell.

Cussi e sberlave une femine vignind ju di ches lagrimosis s-cialis. Jo i domandai ce sbaglio che al fase chest stimador.

— Ma sior Florean, l'omp l'è vecio nol viod plui, ch'al si figuri, la ciamese dal miò omp, gnove, nol ha olut impegname, la me cotule cun qualche tacon la ha tignude. Un altre femine e dispegne de tele par fa tovajüz, la puarte a ciase e fàs tang tova-jüz, cu la speranze che jè stimin di plui, la torne a impegnà. Ma delusion! invece di cresci la stime, si cale, invece di doi

frances in fâs un sol che medesime robe, ma lavorade, scusansi lui, disind che prime la veve cioite par altre qualitat di tele. Dunce al viod ançe lui stor Florean, che chell omp nol viod plui.

— Naturalmentri, o viod ançe jo che al lavore a nâs preferind la robe che spuzze di femenin, a dutt il rest.

O ricev e o publichi:

« Che altre di dopo che vevin ben gustat, viars lis tre, e lerin a fa une ciaminade; cenonè quand che jerin in t'un ciart pont e sintirin un bordel dal demoni. Po ce jerial di gnuy? In t'une scuele di sartore lis frutatis e jerin mitudis a fa feste di bal, intant che la mestre e jere lade a provà un abit là di une so aventore. Eco ce mud che jere dividude la feste: Intant e vevin butat di bande lis taulis e lis ciadreis e in t'un cianton il lavor. Une e faseve la direttrice d'orchestre e mestre di bal. Une bionde e sunave in ordin la so ghitare, e ches altris e fasevin l'accompaniment, e lis garzonis e jerin di guardie su la puarte par viodi se capitave le mestre. Dos altris e balavin u son de ghitare e sott la direzion de mestre di bal, e cussi e insegnavin a balà a une novelè, che chest carneval, al Nazional, e ha fatt ciative figure cui siei balarins.

E la puare mestre che lis pai il prin dal mes! Sae ce che ha di fa un'altre volte siore mestre? Quand che va a provà là des sos sioris, qualche abit, che mandi a clamà Florean, e lui al vignarà a tignilis a mens, e se faran bordel, al sarà bon di falis sta a dovè. »

Ti cori e mi ciapo.

Eco la seconde letare dal professor Mastie par tigni su la barache in fâss de *Patine de roe*:

DIREZIONE
DEL GIORNALE POLITICO
La Patria del Friuli

Via Gorght N.10

CARO DOTT. E.

Memore della benevolenza, di cui Ella mi era generoso in passato, La prego di patrocinare in Martignacco la diffusione della *Patria del Friuli*, Giornale che merita l'appoggio di tutti i galantuomini. Mi procuri qualche Socio sulla scheda che i

Commissionari, signori Bonfini e Flaibani, Le presentano.

Scusi, e mi creda suo Amico

Prof. C. Giussan.

Cheste letare no varès bisugne di comens, ma o seugni che o disi dos peraulis. Ce us parial da la pompose declarazion dal professor Giussan, alias Mastie, o ançe Buen stuerta, che la *Patine de roe* e merite l'apogio di dugg i galanzumin?

Quand che lu diis lui che al è la boce de veretat e de sinceritat si devi crodi. Ma di quai galanzumin istindial mo di fevelà? Di chei che lu somein lui e Meni Muse? Alore o soi d'acordo che la *Patine de roe* e meriti dutt l'apogio di che razze di perlis preziosis. Oh ce perlis!

Mi conte Canele di Nimis che la sera dal prin di Cresime land a ciase un tal Zenarole di chell país, al ricevè une scolopetade a baletons in chell lug de persone che finis la schene e scomenze che altre robe.

E ce complimenz no mo che fasin a Nimis? Ma da bon no jo che no vorès sta a Nimis quand che intindin di dà la buine gnott in che maniere.

Canele nol ha savut dimi cui che al fo l'autor de scolopetade; anzi al mi azzunzé, schizzanmi di voli, che il scolopetador al ha dugg i mutivs di restà incognit.

O lu' crod jo! E ce habio che al è Canele!

Al Cafè Gnuv.

Si fevele da la spedizion taliane in Afriche, di Assab, di Massaua, di Tripoli; e si ul da qualcheidun fa un poc di spirt.

Un Avocat al domande al dottor Pandolo, chell che al ul vè simpri trenteun:

— Ce distu tu che al podarès fai mal ai talians chest istat in Afriche?

— Ciale po, ce domandis! Il mangià masse-ue po!

L'uditori al è restat par miezore senza dà segno di vite.

Pal prossim Numar al sarà publicat un romanzùt eletrich di atualitat, interessantissim; si trate di robe succedude chest Carneval. Il romanzùt al puarte par titol:

UN MARIO INFEDEL

E
UNA MUGER DE SPIRITO

E sintarès ce robe sich!

VINCENZO LUCCARDI, gerent responsabil

Udin, Stamp. A. Montalban.